

# editoriale

di cesare bonasegale

N° 66 - Novembre 2012

Le campagne mediatiche a favore dei meticci travisano il reale stato delle cose perché ignorano che il cane non è una specie naturale, ma il frutto della selezione praticata dall'uomo.

*Con immane ripetitività, uno dei maggiori quotidiani di stampa ha pubblicato una pagina che esalta le qualità dei meticci ed il compiacimento che – a detta di chi scriveva – i bastardini sono in numero sempre crescente fra la popolazione canina delle nostre città.*

*Sull'argomento ho più volte espresso il mio pensiero, ma ritengo utile ripetermi – a costo di essere noioso.*

*Nel nostro mondo c'è il leopardo e c'è il ghepardo ... che sembrano simili, ma non lo sono; c'è il passero, la cincia, il fringuello... tutti che si assomigliano, eppure son tutte specie diverse create da madrenatura.*

*Non così per il cane che non è stato fatto da madrenatura: il cane è il frutto della trasformazione verificatasi a seguito dell'addomesticazione del suo antenato lupo, fissata nel corso di migliaia d'anni mediante la selezione attuata dall'uomo.*

*Ecco perché le differenze fra un leopardo e l'altro sono marginali; idem per i passerini, pressoché tutti eguali fra loro, laddove le diversità fra un Alano ed un Pincher, fra un Mastino napoletano ed un Bassotto, sono enormi e di entità tali da non aver l'eguale in nessun'altra specie. Ed il motivo è proprio perché il cane è il frutto **non** della natura, ma della **creatività dell'uomo!** (Per la verità, anche nel cavallo e nelle mucche ci sono forti differenze fra le varie razze e – guarda caso – anche questi sono il frutto della selezione dell'uomo).*

*Nel cane sono state fissate circa 400 razze proprio per soddisfare precise esigenze estetiche, funzionali, caratteriali, per assolvere i nostri bisogni, cosicché chi vuole un cane da compagnia debba avere la ragionevole certezza che il cucciolo portato a casa – una volta adulto – abbia le desiderate caratteristiche morfologiche e comportamentali, ben diverse da quelle del cane destinato a guidare il gregge o a svolgere altra funzione. E gli standard morfologici e comportamentali sono indispensabili proprio per*

*descrivere le differenze che contraddistinguono una razza dall'altra. Al contrario, per la volpe ed il falco non c'è bisogno di scriver lo standard, perché a farli tutti eguali (o quasi) ci pensa la natura, che non sbaglia; e se qualche volta commette degli errori, si corregge da sola facendo morire i più deboli o comunque gli anomali, cioè quelli che gli son venuti male.*

*L'uomo invece sulle anomalie del cane ha speculato per fissarle mediante selezione; quindi – per esempio – nanismo e gigantismo sono stati esasperati per selezionare soggetti rispondenti non alle esigenze di vita del cane, ma per soddisfare i nostri desideri, i nostri bisogni e persino i nostri capricci.*

*Ecco perché i meticci sono unicamente il prodotto dell'incuria di chi non controlla le nascite indesiderabili ... ed è un concetto che non viene capito dalla società civile, perché nell'uomo il concetto di selezione mirata alla fissazione di una razza è inesistente: noi siamo tutti "meticci", nati dagli impulsi istintivi di madre natura; e le differenze all'interno della specie umana sono marginali così come avviene fra un leopardo e l'altro o fra un passero e l'altro.*

*Nei cani invece il meticciamiento produce imprevedibili risultati e chi pubblica pagine intese sui quotidiani per esaltare le qualità dei bastardini, non ci racconta l'altra faccia di quelle storie: non ci dice cioè che nel canile municipale vengono adottati i cani graziosi, dall'aspetto accattivante, mentre quelli "venuti male" e dall'aspetto truce saranno destinati a restare dentro le sbarre di una prigione fino a che morte li libererà.*

*Con ciò è giusto rispettare, amare ed adottare i meticci, così come è giusto prenderci cura degli orfani o dei bambini abbandonati da genitori che non hanno potuto o voluto far fronte alle loro responsabilità. Ma se si vuol bene ai meticci, la prima cosa da fare è evitare che nascano, così come dobbiamo fare in modo che i bambini non vengano abbandonati, perché il loro inserimento sociale è – e sempre sarà – problematico.*